

GEORGI PLEKHANOV

IL FIGLIO DEL DOTTOR STOCKMANN¹
1909

L'articolo venne scritto nel 1909 e incluso nella raccolta di articoli di Plekhanov *Dalla difesa all'attacco* pubblicato nel 1910.

I

Sfortunatamente non posso leggere Hamsun nell'originale, e la traduzione che ho sotto mano non è priva di errori. Il traduttore, il sig. Y. Danilin, è come uno straniero che ha acquisito una buona padronanza del russo ma non ne conosce tutte le sottigliezze. A volte si trovano espressioni come: «Non ti offendi se non ti dico niente, vero?» [p. 56]. Mentre è ovvio dal corso dell'azione che il personaggio che pronuncia questa domanda [Jervon] non vuol dire «niente», *ma qualcosa* di ben preciso: «hai bisogno di denaro», ecc. pertanto si sarebbe dovuto tradurre «se ti dico qualcosa»; c'è una notevole differenza, e persino il personaggio che usa l'espressione mal tradotta è chiamato in modo erroneo «*Mepeen*», ma si dovrebbe scrivere semplicemente «*Epeen*». Il nostro «e» è tradotto «e» delle lingue euro-occidentali. Allo stesso modo qui si scrive HCKK [l'autore tedesco della storia dell'Internazionale] invece di EKK. Un altro personaggio del dramma [il giornalista Bondesen] esclama: «Solo non ora, per amor di Dio. Non ora. Perché poi non sarò più in grado parlare con te» [p. 59]. Ma è ovvio, di nuovo, che Bondesen teme non che non potrà, cioè che perderà l'abilità di parlare, ma che perderà l'opportunità di far uso di quest'abilità. Anche il personaggio principale del dramma [lo scrittore Ivar Kareno] si esprime in questo linguaggio. Secondo lui [cioè la traduzione del sig. Danilin], se l'autunno sarà caldo egli «sarà in grado di lavorare in giardino» [p. 81]. Anche qui è chiaro che un autunno freddo priverebbe Kareno non dell'*abilità* di lavorare in giardino, ma soltanto dell'*opportunità* di far uso della sua abilità. Queste ovviamente sono sciocchezze, ma molto irritanti. Perché rovinare la nostra potente e ricca lingua russa con maldestri provincialismi? Per di più, il dramma contiene molti errori di stampa. Anche queste sono sciocchezze, ma altrettanto irritanti. Credo ci sia un'altra traduzione di questo dramma ma non è in mio possesso, pertanto devo usare quella del sig. Y. Danilin.

In realtà l'opera di Hamsun contiene due drammi: l'uno di natura personale e l'altro sociale. L'uno è scritto su un tema molto vecchio ma estremamente nuovo; l'altro ha un tema del tutto nuovo ma odora della senilità impotente, della vera decadenza. Il primo rivela il grande talento artistico dell'autore; il secondo produce un'impressione comica nonostante i tentativi di Hamsun di conferire un carattere drammatico all'azione. In breve, il primo dramma è un successo, mentre il secondo un grande insuccesso. Non indugerò a lungo sul primo, ho già detto che il tema è molto vecchio, anche se resta eternamente nuovo. Una giovane donna, Fru Elina Kareno, intellettualmente poco sviluppata e forse persino limitata, ma almeno in perfetta salute morale, ama suo marito, Ivar Kareno, laureato in filosofia, che la ripaga se non con totale indifferenza, almeno con una mancanza d'attenzione molto

¹ N.r. Plekhanov cita dalla traduzione russa del dramma in quattro atti *Alle soglie del regno*, di Knut Hamsun, tradotta da Y. Danilin, Mosca, casa editrice Zarya .

offensiva e dolorosa per lei. In fondo al suo cuore la ama, ma non ha tempo di dimostrarlo, sta scrivendo un libro che ritiene essere un duro colpo a molti dannosi pregiudizi. E' completamente assorbito dal proprio lavoro. Fru Kareno si lamenta con Bondesen:

«Non mi pensa mai, non pensa mai a se stesso, solo al suo lavoro. Va avanti così da ben tre anni, ma lui dice che tre anni non sono niente, ritiene anche che dieci anni non siano molti. Ho cominciato a pensare che se si comporta così non mi ama più. Non lo vedo mai; la notte siede alla sua scrivania e lavora fino all'alba. Tutto è così terribile! Tutto nella mia mente si è fatto così confuso» [p. 76].

Infatti tutto nella sua testa s'era fatto confuso. Insultata ogni volta dalla mancanza d'attenzione del marito, cerca di scoprirne la ragione e diventa gelosa senza motivo. Non solo è gelosa della cameriera Ingeborg che lui vede spesso per necessità, ma anche della fidanzata del suo amico Froken, Nathalia Hovind, che egli incontra per la prima volta nella sua vita e con cui scambia qualche insignificante parola. Infine, la povera Fru Kareno comincia a dissimulare. Vuole far ingelosire suo marito, e per questo inizia a civettare con il giornalista Bondesen, ma Kareno neanche nota i suoi trucchi. Così si spinge oltre e ... cade nella sua stessa trappola: s'innamora dell'indegno e volgare Bondesen. Kareno apre gli occhi sul comportamento di sua moglie solo quando le cose sono giunte troppo lontano per rimediare; allora fa parecchi tentativi per scongiurare il disastro che lo minaccia, ma in vano. Sua moglie lo lascia, va dai propri genitori accompagnata da Bondesen, e su questo si chiude il primo dramma. Ho detto che il dramma rivela il grande talento artistico di Hamsun. A sostegno è sufficiente indicare la sottigliezza con cui sono delineate le emozioni di Fru Kareno. Il carattere di questa donna infelice viene creato brillantemente nel pieno senso della parola, e Bondesen di cui è innamorata, è ugualmente ben ritratto. Con pochi tratti Hamsun ha dipinto in modo estremamente vivido lo scribacchino senza scrupoli, pronto a venderci per un tanto a riga a un giornale. Non solo Bondesen! E non solo Fru Kareno! Anche l'uomo di scarso valore, che è un personaggio episodico del dramma, è un'immagine plastica. In una parola, il primo dramma è un'ottima conferma della vecchia regola: il lavoro teme il maestro. Perché allora il secondo dramma non la conferma? Non è uscito dalla penna dello stesso eminente maestro? Per rispondere dobbiamo prima conoscere lo scrittore Ivar Kareno, che è il personaggio principale del secondo dramma, come sua moglie lo è nel primo. Ho detto che sta scrivendo un libro che, a suo parere, è di enorme importanza. Io non l'ho messa abbastanza forte, ma Kareno non ha remore. Ecco un esempio: «L'ultima notte, mentre stavo scrivendo», dice a sua moglie nel terzo atto, «i pensieri sciamavano nella mia testa. Non mi crederai, ma ho risolto tutti i problemi, ho compreso il significato dell'essere; mi sono sentito sollevato dal grande sforzo» [p. 70]. In effetti si richiede grande sforzo per risolvere «tutti i problemi», ma come li risolve? Su questo punto non sempre si esprime con sufficiente chiarezza. Ecco un esempio. Avendo detto a sua moglie d'essere riuscito a comprendere l'essere, aggiunge: «Ieri sera mi sembrava d'essere tutto solo su questa terra. C'era un muro tra le persone e il mondo esterno; ora questo muro si è assottigliato e io cerco di romperlo, di mettere la testa fuori e dare un'occhiata» (pp. 70-71). Ciò è molto vago. Inoltre è strano che un uomo che ha già risolto tutte le questioni debba tuttavia pensare alla necessità di rompere il muro, di mettere la sua testa fuori e dare un'occhiata. Per cosa? Quando tutti i quesiti sono stati risolti, non c'è niente da «guardare» e si può fare una pausa. Ma nella stessa conversazione di Kareno con sua moglie vi è un'allusione più precisa a queste idee. Kareno si definisce un uomo che bussa alle porte della gente «con pensieri che sono liberi come uccelli». Ne consegue che dopo aver rotto il muro e messo la sua testa fuori, il nostro eroe vede l'ideale della libertà. Questo non è così vago, ma la libertà può essere intesa in

diversi modi. *Qual* è il contenuto dei liberi pensieri di Ivar Kareno? La lunga tirata seguente ce ne dà un'idea:

«Guarda», dice a sua moglie, allargando davanti ai suoi occhi il manoscritto, «tutto questo è sul governo della maggioranza, e lo rifiuto. Si tratta di un insegnamento per gli Inglesi, scrivo un vangelo che viene offerto al mercato, predicato nel porto di Londra, su come portare la mediocrità al potere e al diritto. Questo qui è sulla resistenza, questo sull'odio, questo sulla vendetta, forze etiche che ora sono in declino. Ho scritto su questo. No, ascolta con un po' più d'attenzione, Elina, e capirai. Questo è il problema della pace eterna. Tutti credono che la pace eterna sia una bella cosa, ma io dico che è un insegnamento degno del cervello mezzo cotto che l'ha ordito. Sì, ridicolizzo la pace eterna a causa del suo disprezzo per l'orgoglio insolente. Che ci sia guerra. Qual è il punto, preoccuparsi di preservare un certo numero di vite? La fonte della vita è inesauribile; ciò che conta è che le persone marcino coraggiosamente avanti. Guarda, questo è l'articolo principale sul liberalismo. Non lo risparmio, lo attacco dal profondo del mio cuore, ma le persone non lo capiscono. Gli Inglesi e il professor Gylling sono liberali, io no, ed è tutto ciò che comprendono. Non credo nel liberalismo, non credo nelle elezioni, non credo nella rappresentanza popolare; ho detto tutto questo qui [*egli legge*]: "Questo liberalismo, che ha di nuovo introdotto la vecchia bugia che una folla di persone alta cinque metri possa eleggersi un capo alto sette metri ... ". Lo capisci da sola, è ciò che sempre accade ... Guarda! Questa è la conclusione. Qui, su queste rovine ho eretto un nuovo edificio, un fiero castello, Elina. Mi sono vendicato. Credo nel governatore nato, nel despota per natura, nel sovrano, nell'uomo che non è eletto ma diventa capo delle orde nomadi su questa terra. Credo e spero in una cosa sola: il ritorno del grande terrorista, l'uomo per eccellenza, Cesare ... » (pp. 106-07).

Vedremo presto cosa vuole il professor Gylling, contro cui Kareno ha preso le armi. Per il momento notiamo che «i liberi pensieri» del nostro eroe consistono nella lotta contro il potere della maggioranza. Questo è il tema principale del suo libro, e in tal senso egli è il degno figlio del *Dottor Stockmann* di Ibsen; ma il suo modo di pensare è molto più concreto di quello del dottore. Per cominciare, Stockmann parla in realtà della maggioranza per un equivoco, perché la sua lotta in effetti è contro la minoranza [cioè i pazienti che vengono e possono venire alle terme], e i suoi argomenti culminano nel tentativo di provare che ogni verità deve invecchiare con il tempo e lasciare il posto a un'altra, nuova². Certo, nel provare questo «per motivi scientifici» egli fa alcune escursioni infruttuose nella sfera dei rapporti sociali³. Ma queste escursioni fallite restano solo delle escursioni, e non determinano il programma pratico del dottor Stockmann. In effetti egli non sembra avere un tale programma. Non solo «non crede nel liberalismo» e non lo risparmia, non crede neanche alle elezioni e alla rappresentanza popolare, non le vuole. Egli «crede» nel *dispotismo*, desidera il ritorno del

2 *Dottor Stockmann*. «Sì, sì, puoi credermi o no, a tua scelta, ma le verità non sono affatto matusalemmiti nerboruti come credono alcuni. Una normale verità di norma vive, diciamo, diciassette o diciotto anni; al limite venti; molto raramente di più. E le verità patriarcali come questa sono sempre incredibilmente emaciate; eppure non è fino a quel punto che la maggioranza le sostiene e le consiglia alla società come cibo sano. Posso assicurarti che in questo tipo di vitto non ci sono molti nutrienti, puoi avere la mia parola di medico. Tutte queste verità-maggioritarie sono come il maiale salato dello scorso anno, sono rancide, prosciutto ammuffito, produzione dello scorbuto morale che devasta la società» [citiamo dalla traduzione inglese delle *Opere Complete di Ibsen*, vol. VIII, Londra 1910, p. 135].

3 «Pensa in primo luogo a una volgare persona spregevole, voglio dire uno di quei miserabili, spregevoli plebei bastardi che infestano i bassifondi e i marciapiedi. Poi poni questo bastardo accanto a un barboncino derivato, attraverso molte generazioni, da un filone aristocratico, vissuto di cibo delicato e di voci armoniose e musica. Non credi che il cervello del barboncino si sia sviluppato in modo diverso da quello del bastardo? Sì, puoi starne certo!» [*Ibid.*, p. 139]. Questo è un esempio lampante di sciocchezze di cui parla il dottor Stockmann «sul terreno scientifico».

grande terrorista, che considera la quintessenza dell'uomo. Capite che tipo di «libertà» vuole il nostro eroe? La libertà del despota. Dopo aver rotto il muro e aver sporto fuori la testa, ha visto il ritorno imminente del «grande terrorista» che sottomette la maggioranza alla sua volontà di ferro. Per facilitare il suo ritorno, conduce la corrispondente predicazione morale. Predica l'«odio», la «vendetta», e l'«orgoglio», non quello che non consente all'uomo d'essere uno schiavo, ma l'orgoglio che si esprime nella tendenza a possedere schiavi o, almeno, accertarsi che il «grande terrorista» e «despota» non ne difetti. Pertanto non sorprende che il buon Kareno chiami l'idea di pace «un insegnamento degno del cervello mezzo cotto che l'ha ordito». «Qual è il punto, preoccuparsi di preservare un certo numero di vite? Ciò che conta è che le persone marcino coraggiosamente avanti», cioè evidentemente non rifiutarsi di andare al macello quando il «grande terrorista» e «despota» ritiene necessario impegnarsi in un piccolo spargimento di sangue. Tutto ciò sembra abbastanza preciso, anche se l'indeterminatezza non è del tutto assente da questa tirata. Nelle prime righe la maggioranza è chiamata *mediocrità*, e quest'espressione dà al discorso di Kareno un tocco di vago idealismo, così presente nei discorsi di suo padre, il dottor Stockmann. In altri passaggi questo tocco è quasi assente. Nell'articolo al cui riguardo ha un'interessante conversazione con il professor Gylling, condanna come ridicolo «l'odierno trattamento umano degli operai» e scrive:

«gli operai hanno appena smesso d'essere una forza vegetante e la loro posizione come classe essenziale è stata distrutta ... Quando erano schiavi, avevano la loro funzione: lavoravano. Oggi però le macchine stanno lavorando al loro posto con l'aiuto del vapore, dell'elettricità, dell'acqua e del vento. Di conseguenza gli operai stanno diventando una classe sempre più superflua. Lo schiavo è diventato un operaio, e questo un parassita che ora non ha più nessuna funzione. Sono queste persone, che hanno perso anche la loro posizione come membri essenziali della società, che lo Stato sta cercando d'elevare a partito politico. Signori che parlate di umanità, non dovete accarezzare gli operai; piuttosto ci dovrete proteggere dalla loro esistenza, impedirgli di rafforzarsi. Dovreste distruggerli» [p. 21].

Distruggi gli operai! Così è questa la forma precisa che per Ivar Kareno ha assunto il compito, prima molto indefinito, della lotta contro la «maggioranza», un compito ereditato da suo padre, il dottor Stockmann. Per assolvere a questo preciso compito [non ho detto *solubile*], Kareno inizia anche a redigere ciò che i socialisti chiamano il programma minimo. Certo, finora ha scritto solo un punto del programma, ma è estremamente caratteristico. Egli consiglia alte tasse sul grano per proteggere il contadino, che deve vivere, e costringere il lavoratore, che deve perire, a morire di fame. Non c'è traccia di vago idealismo in questo programma pratico; al contrario, è pieno dello spirito di un peculiare «materialismo economico», e non lascia nessun dubbio sul contenuto del «libero pensiero» di Kareno: è un tipico reazionario. Come sappiamo, il dottor Stockmann era considerato, ingiustamente un nemico del popolo. Non lo fu mai, anche se nella sua lotta contro quella che chiamava maggioranza, a causa della sua estrema goffaggine e inesperienza in questioni di natura sociale, a volte si era espresso come fanno i veri nemici del popolo: accaparratori del plus-prodotto o plus-valore. Non così suo figlio, Ivar Kareno, che si esprime come nemico del popolo a causa di un malinteso. Egli è infatti un nemico del popolo, cioè della classe che svolge il ruolo principale nel processo di produzione della società moderna. Il «fine ultimo» che si pone nella sua lotta contro il proletariato è ovviamente assurdo nel pieno senso della parola: è impossibile «distruggere gli operai». Un tale compito dimostra che la sua comprensione delle questioni sociali non era migliore di quella di suo padre Stockmann. L'assurdità del suo «fine ultimo» non gli impedisce d'avere un preciso programma pratico. In politica è un reazionario, in economia un protezionista, e inoltre un

protezionista con un consapevole scopo reazionario. Spera che il protezionismo lo aiuterà a «distruggere» il proletario e proteggere il contadino che, secondo lui, deve vivere. Vuole basarsi sullo scontro degli interessi divergenti dei contadini e del proletariato. Ma fintanto che i contadini sono consapevoli della misura in cui i loro interessi confliggono con quelli del proletariato, e finché sono guidati da questa consapevolezza nella loro attività socio-politica, si sforzano, per usare la nota espressione del *Manifesto*, di girare all'indietro la ruota della storia⁴. Chi sfrutta questo sforzo per il ritorno del «grande terrorista», non è neanche un semplice reazionario, ma un dannoso reazionario al quadrato. E' come tale che ci appare il testardo predicatore del «libero pensiero» Ivar Kareno. Non si può non vederne la lontananza da suo padre, eppure è da lui che ha ereditato la più importante caratteristica familiare.

II

Il dottor Stockmann inveisce al fatale incontro pubblico in cui mostra di avere grande buona volontà e scarsa conoscenza:

«La maggioranza non ha mai la legge dalla sua parte. Mai! Questa è una delle bugie sociali contro cui un uomo libero e pensante è tenuto a ribellarsi. Chi costituisce la maggioranza in un dato paese? Sono i saggi o gli idioti? Dobbiamo convenire che gli idioti sono in schiacciante maggioranza in tutto il mondo».

Queste sue parole, come sappiamo, piacquero molto agli anarchici, che le videro come una giustificazione dell'attività ribelle della «consapevole minoranza rivoluzionaria». Ma gli anarchici sbagliavano. Le parole del dottor Stockmann giustificavano qualcosa del tutto diverso. Si veda la conclusione pratica che ne trae:

«Ma in nome del diavolo, come può essere giusto che gli idioti governino i saggi? [Tumulto e grida] Sì, sì, potete spararmi ma non contraddirmi. La maggioranza sfortunatamente ha il *potere* ma *non il diritto*. Io e i pochi, gli individui, abbiamo il diritto. La minoranza ha sempre ragione»⁵.

Concorderebbero gli anarchici che la maggioranza ha il *potere*, «*ma non il diritto*»? Credo di no. Concorderebbero che la minoranza ha «*sempre*» ragione? Credo di no. Altrimenti dovrebbero accettare che i capitalisti hanno «*sempre*» ragione nei loro scontri con gli operai. Ma se gli anarchici non concordano – almeno non dovrebbero se volessero essere logici – le persone che vi concordano sono, in primo luogo, tutte quelle che appartengono alla minoranza privilegiata e, in secondo luogo, tutte quelle che cercano l'aiuto della teoria per giustificare l'esistenza di tale minoranza. Infine, sappiamo già che Ivar Kareno, che sogna di «distruggere» gli operai, vi concorda pienamente. Qui sorge la questione del perché è d'accordo. E' chiaro senza ulteriori spiegazioni che coloro che appartengono alla minoranza privilegiata sono pronti ad applaudire chi cerca di giustificarne la posizione di privilegio, ma Ivar Kareno non appartiene alla minoranza privilegiata. Non solo non è ricco, ma è povero e pieno di debiti. Il dramma *Alle porte del regno* si conclude con una scena in cui Kareno riceve l'ufficiale giudiziario che è venuto a pignorarlo. Egli è rovinato non perché voleva arricchirsi a spese di qualcun altro tramite una sorta di speculazione, ma perché, essendo totalmente assorto nel suo scritto, gli mancava la possibilità pratica di guadagnarsi il pane quotidiano. Egli non è

4 Marx/Engels, *Opere Complete*, vol. VI, Mosca 1976, p. 494.

5 *Opere Complete di Ibsen*, vol. VIII, Londra 1910, p. 135. Corsivo di Plekhanov.

un «accaparratore», ma un altruista con un'idea. Perché allora fa propria un'idea ostile alla classe operaia? Non è un capitalista ma un proletario che lavora con il *cervello*, come si amava dire un tempo in Russia. Perché allora il cervello di questo proletario lavora in una direzione opposta agli interessi dei proletari che lavorano con le *mani*? Ciò merita una riflessione attenta. Non sappiamo nulla della vita di Ivar Kareno. Nel dramma non c'è nessun riferimento, tutto ciò che abbiamo appreso è che nelle sue vene «scorre il sangue di un piccolo popolo turbolento, perché un suo antenato era un finlandese; ovviamente ciò non è sufficiente. Non è una questione di razza ma di condizioni di vita sociale e privata che condussero il nostro eroe alla sua misantropia. Non sappiamo quali fossero queste condizioni, ma egli ci appare davanti come un vero e proprio misantropo. Vi è però una persona reale, il poeta polacco Jan Kasprowicz che viene dal popolo. Come Ivar Kareno egli disprezza le masse popolari e porge loro i seguenti omaggi:

«Un re vestito di stracci su un trono spoglio delle sue perle e della doratura! I tuoi occhi brillano del fuoco dell'invidia, di lussuria distorci la bocca nelle fauci vili. Rotei i tuoi terribili occhi di basilico o li veli astutamente con pretesto, istigando la bestia imbrattata di sangue sotto le tue unghie, sotto la tua magra mano!»

Eccone ancora:

«Sei *nemico dello spirito*. Con i piedi di piombo hai calpestato i fiori seminati dalla mano divina! Sulla desolata terra inaridita hai posto il corpo mastodontico timoroso dello spirito. Dove hai distrutto le fondamenta degli antichi santuari, un nuovo tempio sorge per te. Oh, immenso, divino, sacro, oh monarca, re, sommo sacerdote! Qui è il grande altare, tutto coperto d'oro! La tua grossa carogna vi giacerà rigonfia, prima fra le prime divinità, allattando Depravazione sulle sue ginocchia! Vuoi regnare a lungo, maledetto, selvaggio Moloch che hai divorato il mio cuore?... »⁶.

Quando Pushkin e Lermontov attaccavano la «folla», avevano molto spesso in mente l'alta società dei ricchi salotti, agghindata in uniformi dorate e che riceveva entrate sostanziose. Per loro la parola «folla» era quasi sempre sinonimo di «alta società». Mentre Kasprowicz, come Kareno, ha in mente non l'«alta società» ma il «popolo», il cui lavoro compra il lusso e i piaceri dell'«alta società». Se la «folla» di Kasprowicz ha una mano «*magra*» è ovviamente per la privazione, ed egli odia questa folla che resiste in ogni modo alla privazione; secondo lui proprio il suo trionfo porterà la dissolutezza e ogni sorta di viltà. In precedenza il suo atteggiamento verso di essa era del tutto diverso. «Un tempo eri la mia divinità, folla», dice in una sua poesia. Da giovane non gli mancarono certo simpatie socialiste molto vaghe. Perché le perse?

«Il tuo stomaco ha distrutto la mia fiducia», esclama, volgendosi alla «folla», «e ora il mio amore non può più inchinarsi sui gradini dei tuoi altari senza divinità. Ora, con la forza che mi resta, ho cominciato a bestemmiare, e la mia debole mano fa a pezzi il tuo idolo, maledetto Moloch, che hai roso il mio cuore e succhiato il midollo prezioso della mia anima, come un vampiro!»⁷.

Come egli dice, la sua fiducia venne distrutta «dallo stomaco della folla». Cosa significa? Che trovò le richieste di quest'ultima troppo rozze, troppo materialistiche, come la mettono i filistei. Kasprowicz vuole che le persone abbiano nobili ideali, ma non comprende che un nobile ideale può essere strettamente legato a precise *richieste* economiche. Per lui l'economia è una cosa e l'ideale un'altra; l'ideale è separato dall'economia da un abisso, senza alcuna possibilità di collegare le due sponde. Questa è una visione ingenua, quasi infantile, che manca di ogni comprensione scientifica della vita

6 A.I. Jacymirski, *La letteratura polacca moderna*, vol. II, pp. 284-85.

7 *Ibid.*

sociale e della psicologia sociale. Ovviamente gli argomenti basati su tale punto di vista non sono affatto convincenti, ma sono indicazioni estremamente caratteristiche dell'attuale stato d'animo di un intero strato sociale, dei «proletari che lavorano con il cervello», a cui appartiene, come abbiamo visto, il nostro eroe Ivar Kareno. Questo strato occupa nella società capitalista una posizione intermedia tra il proletariato nel vero senso della parola e la borghesia. Anche se ha prodotto molte persone che hanno reso servizi indispensabili al proletariato, nel complesso vacilla costantemente tra i due partiti belligeranti. Oggi simpatizza più con i lavoratori; domani è più incline verso la borghesia. Per quanto sia grande la sua simpatia per gli operai, non è mai in grado di disfarsi interamente dai pregiudizi della borghesia. Le aspirazioni, le idee che prevalgono nella borghesia hanno sempre un'influenza poderosa su di esso, per questo motivo anche le sue simpatie socialiste sono di natura borghese. Molto raramente va oltre il socialismo piccolo-borghese, e poiché sia il socialismo borghese che quello piccolo-borghese non sono in grado d'adottare una base materialistica, le persone infette guardano sempre dall'alto in basso, con disprezzo, le richieste dello «stomaco» del proletariato. Queste richieste sembrano loro generate dall'«invidia», e quando cominciano a perdere le loro simpatie socialiste seppur piccolo-borghesi, credono che questo cambiamento psicologico, così naturale nella loro posizione intermedia, abbia luogo solo perché il rozzo «stomaco» del proletariato offende la loro delicata «fiducia». Allora non possono trovare parole sufficienti per esprimere il loro odio per il proletariato e cominciano ad aver sete dell'avvento di un «despota» sovrumano, ecc. Qui si deve concordare con Nekrasov che grande è l'ira dell'aquila se gli capita di bruciarsi le ali nel fuoco⁸. Quando persone di questo tipo si degnano di prender parte al movimento della classe operaia, fanno le richieste più impraticabili e assurde in conseguenza della natura utopistica delle loro aspirazioni ideali; e più sono impraticabili e assurde, prima questi signori si disilludono del socialismo moderno. L'*Erik Falk* di Przybyszewski dice:

«Non credo nella prosperità socialdemocratica, né che questo partito che ha denaro in abbondanza e fonda ospedali e casse di risparmio, possa conseguire qualcosa ... Non credo che un partito che pensa a una soluzione pacifica, razionale della questione sociale possa fare qualcosa. Per quanto poco noto, il salotto anarchico del sig. John Henry Mackay ... Predicano la rivoluzione pacifica, il cambio della ruota spezzata mentre il carro è in movimento. Tutta la loro struttura dogmatica è idiotamente stupida proprio perché è così logica, perché si basa sull'onnipotente ragione. Ma finora tutto ha avuto luogo non in virtù della ragione, ma della follia, del caso insensato».

Non c'è bisogno d'esaminare in questa sede se Falk comprende adeguatamente la «prosperità socialdemocratica» e se ne rappresenta correttamente la tattica. Per il mio scopo è sufficiente sottolineare che la «struttura dogmatica» della socialdemocrazia moderna fa arrabbiare questo eroe proprio a causa della sua logica. La proclama essere «idiotamente stupida» proprio perché «si basa sull'onnipotente ragione», e ci assicura che fino a ora tutto ha avuto luogo in virtù «della follia, del caso insensato». E' molto facile immaginare che la sua tattica, basata su conclusioni «insensate», non meriti la minima accusa d'essere «ragionevole» o «logica». E' altrettanto facile immaginare che dopo essersi uniti alla classe operaia, i signori Falk, nonostante la natura borghese del loro socialismo, saranno sempre inclini verso l'ala «più estrema»: perché detestano tutto ciò che ha una qualche somiglianza con la «rivoluzione pacifica»⁹. Poiché le aspirazioni «estreme» sono basate solo

8 N.r. Dalla poesia di Nekrasov, «*Sasha*».

9 Come sappiamo, alcuni anni fa una parte considerevole dei nostri Decadenti si unì al movimento della classe operaia diventando membri della fazione che loro sembrava più a «sinistra»: il sig. Minsky divenne l'editore della *Novaya*

sulla «follia» e sul «caso insensato», molto probabilmente devono restare disattese. I signori Falk anche per questa ragione sono destinati a diventare «disillusi», e inizieranno a rendere alla «folla» complimenti come quelli illustrati dalle poesie del sig. Kasprowicz sopra citate. Disprezzano la «maggioranza» non meno del dottor Stockmann, la cui ingenuità è però del tutto assente nei loro attacchi. Hanno avuto la possibilità di scoprire ciò che Stockmann non sapeva, e si sono resi conto che nessuno può restare indifferente all'odierno movimento della classe operaia: si deve passare dalla sua parte oppure opporvisi con eguale fermezza. Non occorre aggiungere che le persone disilluse possono fare solo la seconda scelta.

III

Se, dopo quanto detto, torniamo al dramma *Alle soglie del regno*, non avremo difficoltà nel vedere da dove provengono i «liberi pensieri» di Ivar Kareno. Sono il prodotto ideologico negativo della lotta di classe nella moderna società capitalistica. Naturalmente non si deve supporre che ogni singolo rappresentante dello strato sociale che qui ci interessa sperimenti entrambi queste fasi nel suo sviluppo personale. No, ho dato uno schema generale, che non è affatto sempre applicabile ogni singolo caso. Così, per esempio, non accade sempre che una persona inizi con una simpatia con il movimento della classe operaia e finisca con un sentimento di disprezzo e odio. Molto spesso, probabilmente il più delle volte, il proletario odierno che lavora con il cervello sperimenta emozioni né positive né negative rispetto al proletariato, ma assimila con tranquilla indifferenza in tenera età tutti i pregiudizi borghesi su di esso. Nel dire questo ho in mente il proletario *occidentale* che lavora con il cervello. Tuttavia accade occasionalmente che subitaneamente egli sia infettato dallo stato d'animo negativo del «disilluso». In tal caso inizia direttamente dove termina Kasprowicz: con aspre diatribe sull'invidiosa «folla» lavoratrice. Si può pensare che nel personaggio di Ivar Kareno, Knut Hamsun ci presenti uno di questi denunciatori del proletariato odierno. Nulla di quanto dice Kareno contiene la minima traccia di qualche sua precedente simpatia per il movimento della classe operaia. E' come se per tutta la sua vita cosciente l'avesse sempre appassionatamente odiata. Certo, Kareno è un cittadino di un paese in cui la lotta di classe moderna non ha ancora raggiunto un grado d'intensità significativo, ma ciò non fa una vera differenza. Il suo paese non è al sicuro dall'influenza intellettuale dei principali paesi capitalistici. L'assurdità quasi incredibile del suo scopo finale [«la distruzione degli operai»] può essere spiegata proprio con l'arretratezza economica del suo paese. Crede che le macchine produrranno anche senza gli operai. Quest'assurda utopia non poteva sorgere in nessun paese ben avviato lungo il sentiero dello sviluppo capitalistico e della produzione meccanica: qui è troppo evidente che il successo della tecnologia non restringe il ruolo del proletariato nel moderno processo produttivo, ma al contrario lo estende. La stessa spiegazione vale per certe altre assurdità

Zhizn; Balmont si dichiarò in questo periodo essere un fabbro che forgiava versi sulle colonne del giornale, ecc. Sappiamo anche che questi signori portarono i loro ereditati pregiudizi ideologici borghesi nella fazione in questione, la quale non si è ancora interamente liberata dei «proletari» di questo calibro, o delle tattiche pseudo-rivoluzionarie loro caratteristiche. A suo credito si deve dire che ha già compiuto qualche passo importante verso la rottura totale con loro. Per quanto riguarda il nostro autore, come si può vedere dall'articolo satirico intitolato «*Un estratto dalla biografia di Knut Hamsun*» pubblicato nel *Rech* [1 settembre 1909], anch'egli una volta sosteneva una dottrina «estrema»: simpatizzava con gli anarchici. Così non è un'eccezione alla regola generale a cui ho fatto riferimento. Knut Hamsun non è sempre stato un «proletario che lavorava con il cervello». Un tempo lavorava come commesso di negozio a Gjevik, in Norvegia. Più di ogni altra cosa questa posizione sociale intermedia promuove oscillazioni politiche e di ogni sorta tra la borghesia e il proletariato.

del dramma: non esisterebbero se questo dramma, o piuttosto un dramma come questo, apparisse nella letteratura di un paese capitalisticamente sviluppato. A riprova cito l'atteggiamento del professor Gylling verso Ivar Kareno. Questo professore liberale voleva curare a tutti i costi l'odio del giovane scrittore verso gli operai. Egli condivide il punto di vista della moderna filosofia britannica [«tutto il mondo vive per essa, tutti i pensatori credono a essa», dice a Kareno], il punto di vista di «Spencer e Mill, questi riformatori del nostro pensiero». E' nello spirito di Spencer e Mill che vuole influenzare Kareno, che, da parte sua, essendosi imbarcato in una campagna contro la classe operaia, ritiene necessario frantumare la «moderna filosofia britannica». Jerven, un ex compagno e sostenitore di Kareno, che ha cambiato il proprio punto di vista in conseguenza degli intrighi di Gylling, descrive questi come segue:

«Non è particolarmente divertente, no. Attacca Hegel, la politica del "diritto" e la dottrina della Santa Trinità, sostiene la difesa della questione femminile, il suffragio universale e Stuart Mill. Questo è quanto su di lui., un liberale in cappello grigio e senza errori grossolani» [pp. 36-37].

Ma può oggi «un liberale in cappello grigio e senza errori grossolani» essere considerato il portavoce e difensore delle aspirazioni emancipatrici del proletariato? Ovviamente no! In tal caso perché Kareno e coloro che ne condividono le idee conducono una battaglia così aspra contro questo sfortunato liberale? Probabilmente perché non sanno con precisione quali pensatori debbano essere considerati i teorici del proletariato moderno.

Questa lacuna è possibile solo dove il movimento della classe operaia è ancora poco sviluppato. L'errore commesso da Kareno e dai suoi seguaci, sotto l'indiscutibile influenza di Knut Hamsun, è semplicemente assurdo, ma testimonia l'arretratezza economica del paese in cui è stato commesso. Inoltre, il «liberale in cappello grigio e senza errori grossolani» è così ardente nella sua difesa della «moderna filosofia britannica» e ... il proletariato moderno, che non smette nemmeno gli intrighi. Prende tutte le misure per bloccare l'accesso alla letteratura e all'università a tutti coloro che condividono il modo di pensare di Kareno. Jerven dice chiaro e tondo che il professor Gylling gli avrebbe impedito d'ottenere il titolo di dottore e lo stipendio se non avesse rinunciato alle proprie idee simili a quelle di Kareno, a sua volta sollecitato paternamente da Gylling a essere più ragionevole. «La filosofia non respinge l'intelligenza», egli dice, «ma ciò che proibisce categoricamente sono gli scherzi irrilevanti. Smetti di scrivere i tuoi articoli, Kareno. Ti consiglio d'attendere, dar tempo alle tue idee di maturare e di ordinarle. Con l'età giunge anche la saggezza» [pp. 19-20]. Si noti che per il professore la saggezza che giunge con l'età consiste non soltanto nel rispettare la «moderna filosofia britannica», ma anche nel difendere gli interessi della classe operaia. Kareno ci dice che «il nostro professore Gylling ha dedicato molto talento ed energia lottando per la questione operaia»¹⁰. Come si può vedere, lo stesso Gylling è convinto di questo fatto, e citando l'idea di Kareno che alte imposte sul grano sono necessarie per far morire di fame l'operaio, «che deve perire», si chiede: «non avete letto quanto tutti noi abbiamo scritto sulla questione?» [p. 21]. Questo è anche estremamente caratteristico. Il «liberale in cappello grigio» non è affatto solo nella sua difesa della classe operaia. Questi interessi oltre che da lui sono difesi da molti altri, ma chi sono questi? Il professor Gylling dice brevemente «tutti noi», ma dal dramma è chiaro che questo «noi» si compone di schiere, include tutto ciò che è di qualche significato e influenza nella cosiddetta società. Per questo Kareno crede che l'opera in cui suggerisce di «distuggere» la classe operaia sarà oggetto di attacchi e abusi. Per questo il libraio temeva di stampare l'opera quando Kareno rifiutò cambiamenti nel senso desiderato

¹⁰ Ho già detto che il sig. Y Danilin ha mal tradotto questo dramma, qui, tuttavia, l'idea di Kareno è perfettamente chiara.

dal professor Gylling. Non a caso questi gli consigliò di «rivedere qualcosa in quest'opera». In breve, il dramma di Knut Hamsun sembra portarci sulla luna: in esso i nostri rapporti terreni hanno assunto una forma strana. Kareno crede che nessun governo, nessun parlamento, nessun giornale permetteranno qualcosa di ostile agli operai. E' un'asserzione ridicola, che diventa comprensibile se crediamo che nel paese di Kareno tutti i membri della «società» con una qualche influenza difendono appassionatamente e con fermezza non soltanto la «moderna filosofia britannica», ma anche il proletariato. Si deve inoltre aggiungere che è evidentemente da molto tempo che gli interessi della «moderna filosofia britannica» e del proletariato vengono difesi da questa «società». Lo dico perché la lotta unanime per gli interessi dei lavoratori [la «moderna filosofia britannica» forse può essere lasciata da parte] è interpretata da Hamsun come qualcosa di tradizionale nella società di Kareno, come qualcosa per la cui conduzione sono sufficienti le sole abitudini, e che ha già acquisito la forza del pregiudizio nella mente delle persone. Solo per questa ragione coloro che non simpatizzano per questa lotta, Kareno, Jerven e le poche persone che ne condividono le idee, sono rappresentati come liberi pensatori e innovatori radicali. Ma dov'è quest'Arcadia? Nella fantasia di Knut Hamsun. Nel mondo civile moderno non c'è e non può esserci un posto per essa, perché è un mondo capitalistico o che lo sta diventando, un mondo basato sullo sfruttamento dei produttori da parte dei proprietari dei mezzi di produzione, un mondo di lotta di classe più o meno intensa. In questo mondo l'idillio cui il dramma *Alle soglie del regno* accenna senza ambiguità, è del tutto impossibile.

Gli sfruttatori non si sono mai notati per la loro preoccupazione verso gli sfruttati. Occorrerebbe un'immaginazione estremamente ricca combinata a una totale assenza d'interesse nella vita sociale, per supporre che gli sfruttatori, anche se indossassero cappelli grigi e fossero interessati alla «moderna filosofia britannica», possano avere una preoccupazione così tenera per tutti gli sfruttati da far loro dimenticare le regole della morale e trasformarli in intriganti. Persone di quest'immaginazione sono davvero poche. In particolare quest'aspetto del dramma di Hamsun è destinato a produrre un'impressione del tutto artificiosa, non artistica, non corrispondente alla verità. Anche il personaggio di Kareno è destinato a produrre la medesima impressione. Facendoci dire dal suo eroe che uno dei suoi antenati era finnico, Hamsun sembra che stia tentando di rendere credibile la sua ribellione, ma il punto non è questo. Le persone ribelli si possono trovare dovunque, e per credere in Kareno non abbiamo bisogno di sapere che nelle sue vene scorre il sangue «di un piccolo popolo turbolento». Il punto è la natura della ribellione di Kareno. Questa natura produce di nuovo l'impressione di qualcosa d'artificiale, che non corrisponde alla verità. Sappiamo già che Kareno è molto altruista; se dimentica sua moglie, a cui in effetti è molto legato, ciò accade solo perché è totalmente assorbito dalla propria idea. Nel suo campo visivo non c'è spazio per persone e oggetti che non hanno una relazione diretta con lo scopo che si è dato. Per questo dimentica i suoi affari materiali in misura tale da dover ricevere un ufficiale giudiziario; e anche quando la dura prosa della vita si fa sentire intensamente, anche quando egli giunge a una chiara consapevolezza dell'estrema difficoltà della sua posizione, non mostra la minima tendenza al compromesso. Invano il liberale in cappello grigio, il professor Gylling, gli canta le canzoni di una sirena in amore con il proletariato [grazie al capriccio di Hamsun]. Kareno resta fermo. Solo quando scopre l'infedeltà di sua moglie e quando sente il desiderio di riconquistare il suo amore, cerca di comportarsi diversamente.

«Posso cambiare alcune cose nel mio libro», egli dice. «Ho cambiato la mia mente. Il capitolo finale, sul liberalismo, ha sconvolto il professor Gylling. Molto bene. Lo cancellerò, in ogni modo non è fondamentale. Devo cancellare anche alcuni passaggi schietti, che però non compromettono la bellezza del libro. (*Bruscamente*) Rivedrò il libro» [pp. 113-14].

Ben presto si rende conto che il suo tentativo è senza speranza. «Ho cambiato di nuovo la mia mente», grida in piedi accanto alla porta che conduce nella stanza, ora vuota, di sua moglie. «Elina, non ho potuto farlo. Puoi dire ciò che vuoi. Non voglio rivederlo. Ascolti? Non posso farlo» [p. 118]. Questa è in effetti una rara e lodevole devozione a un'idea; ma che tipo d'idea? Lo sappiamo già: l'idea della distruzione della classe operaia, l'idea della misantropia. Kareno rivela una qualità molto buona per uno scopo cattivo e del tutto assurdo. E' questa contraddizione che, più di ogni altra cosa, danneggia il merito artistico del dramma. Ruskin osserva con perspicacia: «Una fanciulla può cantare il suo amore perduto, ma un avaro non può cantare il suo denaro perso». Hamsun sembra stia tentando di dimostrare che non è così. Ha cercato di mostrare in modo idealizzato ciò che si può idealizzare ancor meno dell'emozione dell'avarico che ha perso il denaro. Non è sorprendente che invece di un dramma abbia prodotto un particolare tipo di commedia lacrimosa che impressiona come un colossale errore letterario. Non direi che un personaggio come Kareno sia del tutto inconcepibile. Posso facilmente immaginare che in certe circostanze Nietzsche si sarebbe comportato proprio come Ivar Kareno. Ma Nietzsche era un'eccezione, per di più patologica. Le persone psichicamente malate qui non contano; per quanto riguarda quelle sane, rivelano grande altruismo solo sotto l'influenza di grandi idee. L'idea di «distruggere» il proletariato non può ispirare altruismo per la semplice ragione che è generata da un sentimento che è l'esatto opposto dell'altruismo, dall'egoismo degli sfruttatori portato all'assurdo estremo. Inoltre il misantropo non ha bisogno di altruismo. L'egoismo è quanto basta per danneggiare le persone. Przybyszewski sembra averlo capito molto bene, e si è costretti ad ammettere che il personaggio di Erik Falk, per esempio, contiene molta maggiore verità artistica di quella di Ivar Kareno. In realtà queste parole non esprimono adeguatamente la mia idea. Il personaggio Ivar Kareno manca del tutto di verità artistica, pertanto occorre dire che Przybyszewski si è reso conto che l'egoismo è quanto serve ai misantropi e per questo il suo Erik Falk è tanto vero, in senso artistico, quanto falso è Ivar Kareno. Per quanto ne so i nostri critici non hanno prestato nessuna attenzione a questo fatto. Perché? O è anche un segno dei tempi?

IV

Pongo questa domanda perché il dramma *Alle soglie del regno* può essere considerato come un indubitabile segno dei tempi. Esso sarebbe stato impossibile in un periodo precedente, per esempio nel romanticismo storico con cui l'odierno romanticismo ha molto in comune. Si ricordi come scrivevano i romantici del vecchio periodo. Shelley s'appellava al suo popolo:

*Uomini d'Inghilterra per quale scopo arate
Per i signori che vi considerano inferiori?
Per quale motivo tessete con fatica e cura
Le ricche vesti che i vostri tiranni indossano?
Per quale motivo alimentate, vestite e salvate,
Dalla culla alla tomba,
Questi fuchi ingrati che
Prosciugherebbero il vostro sudore, berrebbero il vostro sangue?
Per quale motivo, api d'Inghilterra formate
In molti un'arma, catena e flagello,
Che questi fuchi senza pungiglione possono rovinare
La produzione forzata del vostro lavoro?*

Il figlio del dottor Stokmann

*Avete tempo libero, comfort, calma,
Riparo, cibo, il balsamo dolce dell'amore?
O cos'è che comprate a prezzo così alto
Con il vostro dolore e la vostra paura?
Il seme che seminate, lo miete un altro;
La ricchezza che trovate, la trattiene un altro;
Le vesti che tessere, le indossa un altro;
Le armi che forgiate, le porta un altro.
Seminate, ma non permettete che il tiranno mieta;
Trovate ricchezza, ma non permettete che l'impostore l'accumuli;
Tessete vesti, ma non permettete che l'ozioso le indossi;
Forgiate armi, portatele in vostra difesa.*

Questo è l'esatto contrario di ciò che ha detto Kareno, che si appella non al popolo ma al «terrorista». Shelley poteva anche essere dispiaciuto dal suo popolo. Era arrabbiato per i suoi difetti, ma cosa considerava suoi difetti? Non che questo popolo stava lottando per la sua libertà, ma, al contrario, che per la libertà non lottava abbastanza.

*Ritiratevi nelle vostre cantine, nei buchi, nelle celle;
Nelle sale vi abitano altri inquilini.
Perché agitarte le catene che avete forgiato?
Vedete
L'acciaio che avete temprato luccica su di voi.*

Questi sentimenti sono l'opposto di quelli che ispirano il tragicomico Kareno. E' vero, Shelley era anche una rara eccezione alla regola generale, se non l'unico. In generale i romantici non furono affatto così amanti del popolo come lui. Anche loro furono ideologi della borghesia e spesso considerarono il popolo come «folla» adatta solo a servire da sgabello da piede per gli individui eccezionali. Byron, per esempio, non fu del tutto innocente da questo peccato¹¹. Anche lui odiava il dispotismo, e fu in grado di simpatizzare con i movimenti di liberazione popolare del suo tempo, ma non solo Byron e i romantici! Ricordate le parole orgogliose e nobili che il *Prometeo* di Goethe indirizza a Zeus:

*Io ti onoro? Per cosa?
Hai mai alleviato
La sofferenza degli oppressi?
Hai mai placato le lacrime
Di chi è in pericolo?*

Qui – anche nell'«olimpico» Goethe! - vediamo di nuovo sentimenti che sono il diretto contrario di quelli che caratterizzano lo stato d'animo di Kareno. Se questi, che secondo l'intenzione di Hamsun dovrebbe essere anche una sorta di titano ribelle, dovesse mettersi in testa d'esprimere il suo malcontento con gli dei, ovviamente rimprovererebbe Zeus non per essere imparziale alla sofferenza umana, ma per la sua troppa parzialità. Troverebbe che «il padre degli dei e degli uomini» non avrebbe assimilato adeguatamente l'etica del forte, come la intende lui, Ivar Kareno, «laureato in filosofia». In una parola ciò che qui abbiamo è un'intera rivoluzione. Sarebbe di grande importanza

¹¹ Manfredi dice al cacciatore che gli ha dato rifugio nella sua capanna: «Pazienza e pazienza! Per questo è stata fatta questa parola. Per bestie da soma, non per bestie da preda; predicalo ai mortali della tua stessa polvere, io non sono del tuo ordine».

teorica rintracciare come essa sia stata preparata nelle letterature dell'Europa occidentale. Non sono in grado di farlo, ora, ma voglio sottolineare che certi passi - molto pochi, è vero - sono stati già fatti in questa direzione, in primo luogo dai Francesi. Tra le opere contenenti una grande quantità di informazioni preziose per descrivere il processo socio-psicologico che c'interessa, c'è il libro di Rene Canat «*Il sentimento della solitudine morale nei romantici e nei parnassiani*» [Parigi 1904]. Canat fa delle osservazioni interessanti su come le caratteristiche del tipo byroniano, così care ai romantici, siano gradualmente cambiate in Francia. Egli dice che le caratteristiche di questo tipo si possono trovare, *inter alia*, in Baudelaire e Flaubert. «L'ultima persona eccezionale del tipo byroniano è stato il divertente Barbey d'Aurevilly» [p. 52]. Lo ritengo giusto, ma si ricordi come il «divertente» Barbey d'Aurevilly considerava le idee emancipatrici del suo tempo. Nella sua descrizione del poeta Lautent-Pichat, leggiamo: «Se avesse deciso di calpestare nel fango l'ateismo e la democrazia, questi due difetti vergognosi del suo pensiero ... forse sarebbe stato un grande poeta sotto tutti gli aspetti, mentre è rimasto solo un frammento di un grande poeta»¹². In lui si possono trovare molti commenti del genere, fu un ardente sostenitore del cattolicesimo e oppositore altrettanto ardente della democrazia. Per quanto possiamo giudicare da accenni piuttosto vaghi, Hamsun fa del suo Ivar Kareno non solo un nemico del cattolicesimo, ma del cristianesimo in generale¹³. Al riguardo Ivar Kareno è molto distante dall'«ultima persona eccezionale di tipo byroniano», ma gli è molto vicino rispetto alla politica: conosciamo bene l'odio di Kareno per la democrazia. Qui avrebbe stretto volentieri la mano a Barbey d'Aurevilly, ciò significa che una delle principali caratteristiche del suo carattere lo lega al «tipo byroniano» *degenerato*. Se suo padre era il dottor Stockmann, i suoi antenati più remoti probabilmente includevano alcuni byroniani. Dal punto di vista psicologico la faccenda sta in questo modo, ma dal punto di vista sociologico? Perché il «tipo byroniano» è degenerato? Perché «le persone eccezionali», che un tempo odiavano il dispotismo e simpatizzavano più o meno con i movimenti di liberazione dei popoli, ora sono pronte ad applaudire i despoti e calpestanto nel fango le aspirazioni d'emancipazione della classe operaia? Perché i rapporti sociali sono radicalmente cambiati. La società borghese sta attraversando una fase completamente diversa del suo sviluppo; era giovane quando brillava il vero [cioè non degenerato] «tipo byroniano»¹⁴. Oggi essa è in declino, mentre a suo modo brilla il tipo *nietzschiano*, come un nichelino d'ottone nuovo, e di cui Ivar Kareno è un rappresentante. I nietzschiani si considerano nemici giurati del filisteismo, ma in realtà sono totalmente imbevuti del suo spirito. Abbiamo già visto come il loro particolare filisteismo ha influenzato l'opera di Knut Hamsun: quest'artista molto valido ha raggiunto il punto in cui uno dei suoi personaggi produce un'impressione tragicomica, mentre, secondo l'intenzione dell'autore, viene ritenuto essere profondamente tragico. E' un vero peccato. Si deve riconoscere che qui la base antiproletaria dei moderni filistei «eroici» è la più lesiva agli interessi dell'arte.

12 *I poeti*, ed. 1889.

13 Grida a Jerven, convinto del suo «tradimento»: «Vai a dare il tuo denaro ai preti» [p. 87]. Quando sua moglie ricorda con amarezza quanto fosse stato indifferente a un quadro che le aveva dato per il suo compleanno, egli obietta con calma: «Ma era un quadro di Cristo, Elina!» [p. 67]. La povera Fur Kareno è convinta che «ovviamente egli non crede neanche in Dio» [p. 47].

14 Non per nulla la *Lara* di Byron, sostanzialmente indifferente agli interessi dei suoi familiari, diventa il capo di una rivolta contro i *signori feudali*.

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Balmont	7n
Baudelaire	13
Bondesen	2
Bondesen	1
Byron	12
Canat	13
Cesare	3
Danilin	1,9n
d'Aurevilly	13
Engels	5n
Erik Falk	7,8,11
Flaubert	13
Froken	2
Goethe	12
Gylling	3,4,9,10
Hamsun	1,7n,8,9,10,11,13
Hegel	9
Hovind	2
Inglesi	3
Jacymirski	6n
Jerven	9,13n
Kareno	1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12,13
Kareno Elina	1,2,3,11,13n
Kasprowicz	6,8
Lautent-Pichat	13
Lermontov	6
Mackay	7
Marx	5n
Mill	9
Minsky	7n
Moloch	6
Nekrasov	7

Il figlio del dottor Stokmann

Nome	Pagina
Nietzsche	11
Novaya Zhizn	7n
Plekhanov	1,5n
Prometeo	12
Przybyszewski	7,11
Pushkin	6
Ruskin	11
Sasha	7n
Shelley	11,12
Spencer	9
Stockmann	3,4,5,8,13
Zeus	12